



Fonderia F.lli Velo s.r.l.

Viale del Lavoro, 33 – 36100 Vicenza
Telefono 0444-565650 – Telefax 0444-960016
E-mail: info@fonderiavelo.it
www.fonderiavelo.it
C.F. e P.IVA 01863300248



80° FONDERIA VELO

Gentili signore, Egregi signori, buonasera! E benvenuti alla festa per gli 80 anni della Fonderia Velo.

Chi mi conosce sa che vorrei trovarmi ovunque, in questo momento, magari seduta in mezzo a voi, tranne qui con un microfono davanti. Mi ha sempre imbarazzato mettermi in mostra e parlare in pubblico, ma le mie sorelle hanno detto «Sei tu il presidente dell'azienda, quindi tocca a te parlare». Le ringrazio molto per la loro gentilezza!

Imbarazzata, dicevo, ma anche orgogliosa di rappresentare l'azienda e la nostra famiglia in un'occasione così importante.

Non avendo scuse per sottrarmi a questo delicato incarico, ho pensato molto a come iniziare il mio discorso. E mi è venuta in mente, vivida come se risalisse a pochi giorni fa, un'immagine di mio padre. Era la vigilia di Natale di molti anni fa e la tavola era apparecchiata di tutto punto per il tradizionale cenone di famiglia. Solo il posto di mio padre Emilio era vuoto. Lo aspettavamo impazienti in silenzio. Arrivò dopo qualche minuto, nero dalla testa ai piedi come uno spazzacamino. Ritornava dalla fabbrica, dove era sempre presente e dove accorreva appena lo chiamavano anche nei giorni di festa: sebbene fosse imprenditore si sentiva profondamente operaio; e se c'erano dei bulloni da stringere preferiva essere lui a farlo.

È per ricordare episodi come questo, che hanno fatto la storia della nostra famiglia e di molte altre persone, che abbiamo deciso di festeggiare i nostri primi ottant'anni. Siccome parliamo di storia, abbiamo scelto di condividere con voi un luogo carico di storie, Palazzo Barbarano, che fu costruito fra il 1570 e il 1575 dal simbolo di Vicenza, l'architetto Andrea Palladio; tra l'altro, è l'unica opera che Palladio riuscì a vedere conclusa e di cui poté controllare tutta l'esecuzione, fino ai dipinti e ai decori.

Adesso vi devo confessare una cosa. Oggi ricordiamo l'ottantesimo compleanno della Fonderia Velo, ma in questi mesi abbiamo scoperto, facendo ricerche e rovistando tra

le carte di famiglia, che la data di nascita è più antica di dieci anni. Infatti l'embrione della nostra azienda risale al 1927. Nonno Carlo, classe 1894, lavorava qui in città per la Società Tramvie Vicentine e decise in quell'anno di mettersi a produrre, nel suo tempo libero diciamo così, i ceppi dei freni per le carrozze ferroviarie. Divenne quindi fornitore del suo stesso datore di lavoro!

Imparò da solo questa nuova attività partendo da zero. Oggi facciamo fatica ad immaginare quell'epoca, basti pensare che mia nonna Cesira aiutava il marito facendo fuoco col carbone e si alzava tre volte a notte, per far asciugare più presto le anime da inserire nei getti in ghisa.

Ciò che era nato come un hobby per integrare il salario divenne poco a poco molto di più, grazie soprattutto a mio padre, che nasceva in quello stesso 1927, e a mio zio Renato, due dei quattro figli di Cesira e Carlo.

Il sette è un numero importante per noi. Nel 1927 prende forma l'idea imprenditoriale; nel 1937 l'azienda nasce ufficialmente, nel quartiere vicentino di Maddalene da cui provenivano i nostri nonni; nel 1967 la Fonderia Velo acquisisce la sede che occupa tuttora, dopo essere rimasta per alcuni anni all'Albera dove i capannoni avevano seguito, secondo il modello veneto, il trasloco dell'abitazione. Ebbene, la nuova sede è tra le prime a costituire la zona industriale di Vicenza e, contemporaneamente, la società giunge nelle mani della seconda generazione; il passaggio è sottolineato dalla trasformazione della ditta da "Carlo Velo" a "Fratelli Velo". Come sapete, la fonderia si occupava principalmente, e lo ha fatto per decenni, della produzione di chiusini e caditorie stradali in ghisa.

Se dovessi riassumere questo tempo, che coincide con l'infanzia e la giovinezza mia e delle mie sorelle Anna e Cristina, rischierei di diventare prolissa o retorica; preferisco darvi qualche istantanea che mi torna subito alla mente appena accendo il proiettore dei ricordi.

Il telefono che suona nel cuore della notte per avvertire papà di accorrere in fabbrica a risolvere qualche imprevisto; gli squilli sembrano quelli di un film horror, arrivano di sopra nelle camere amplificati dalla tromba delle scale ai cui piedi si trova l'apparecchio di bachelite nera della Sip. Altre immagini? Le prime vacanze della nostra famiglia, molto esotiche: nel 1972 a... Bibione. Renato che, all'alba, apre sorridendo il cancello agli operai, ogni giorno. Emilio e Renato, in mezzo al cortile, che prendono decisioni importanti con il loro stile schivo e riservato, la fiducia reciproca mai messa in discussione. Emilio che manda noi figlie, al tempo adolescenti, a recuperare casa per casa alcuni dipendenti che certi lunedì mattina... si dimenticano di venire al lavoro. I primi operai stranieri negli anni Settanta, assunti per il turno di notte rifiutati dagli italiani, che danno un colore multietnico alla nostra azienda. Io in treno mandata a Milano da sola, e sono una ragazzina, a ritirare assegni per lavori molto sostanziosi. Io più grandicella che faccio da autista a papà, con trasferte a Salerno in giornata perché "non c'è tempo da perdere". La notizia sul giornale locale

che la Fonderia Velo negli anni settanta è tra i maggiori contribuenti fiscali della provincia. Le partite a foraccio di mio padre: giocare a carte è il suo unico svago, il venerdì sera, e riempie la casa di coppe vinte ai tornei. I soprannomi affibbiati ad amici e collaboratori come Maciste, o Bicicletta. Mio padre che stappa una bottiglia e dice a mia madre «La casa è diventata nostra, siamo salvi», e scopriamo così che Emilio ha pignorato anche l'abitazione per finanziare la fonderia.

Già. Mia madre. Perché la Fonderia Velo, senza le donne, forse non sarebbe diventata quello che è. Posso dirlo? Mamma Elsa è stata il sostegno e l'equilibrio di mio padre, che era tutto sbilanciato verso il lavoro. Così come nonno Carlo non sarebbe riuscito nella sua impresa senza la nonna Cesira, ottima consigliera e gran lavoratrice, una che la notte vegliava i forni in modo che i maschi potessero riposare. Capace, caparbia, divenne lei il capo dopo la morte del marito: era una donna di ferro, anzi... di ghisa. Tutta femminile è pure la terza generazione: noi tre sorelle siamo i soci amministratori e Cristina è anche la responsabile dello stabilimento.

Credo che la gentilezza di questa azienda, a dispetto del settore molto *virile* in cui ha sempre operato, sia anche merito delle donne. Noi, nipoti e figlie, vogliamo essere custodi dei valori che ci sono stati trasmessi: i costanti sacrifici, la scelta di uno stile di vita sobrio e semplice, la precisione negli impegni assunti, una certa sensibilità nei rapporti personali, la disponibilità sempre cortese. Da imprenditrici abbiamo raccolto l'eredità, soprattutto affettiva: per nostro padre la Fonderia era la vita stessa, l'investimento principale in termini di pensiero, di energie, di orgoglio.

C'è una frase di Henry Ford, il famoso industriale, che mi ha molto colpito: "Due cose importanti non compaiono nel bilancio di un'impresa: la sua reputazione e i suoi uomini".

Parto dal secondo elemento. Oggi Fonderia Velo è un'azienda sana e in crescita, e questo lo dicono i bilanci; ma questo risultato non sarebbe stato possibile senza l'impegno, il sudore, l'abnegazione di chi è venuto prima di noi; e la nostra continuità è assicurata grazie ai nostri bravissimi collaboratori, capaci e seri, ai quali diamo già appuntamento per festeggiare i primi cento anni. Tutti loro, assieme, hanno costruito l'esperienza che ci consente di guardare al domani con serenità e soddisfazione.

Un grazie particolare va ad Alberto Dalla Libera, in primis mio cognato e poi amministratore delegato, che non solo ci ha guidati con mano ferma in un settore difficile come l'edilizia, dove molte aziende hanno chiuso negli ultimi anni, ma ha anche disegnato il futuro lavorando in continuità con gli insegnamenti di nostro padre. Ci ha portati a concentrarci di più sulle esigenze del cliente, consolidando rapporti di valore con preziosi partner produttivi e commerciali.

Una delle cose che mi ha detto Alberto una volta in azienda è stata: «Ti presenti come Fonderia Velo, e la gente ti ascolta». Era piacevolmente sorpreso perché, soprattutto nel nostro settore, non sempre "basta la parola", per citare una nota pubblicità. È

proprio la reputazione il patrimonio intangibile di un'azienda. Oggi gli esperti la chiamano "reputation" e ci sono agenzie specializzate che la misurano; noi Velo l'avevamo capito 80 anni fa, o forse 90. La reputazione la costruisci rispettando le persone e le aziende, ed è il risultato di un modo etico di lavorare che include la serietà commerciale, il trattamento rispettoso dei collaboratori, la religione dei tempi e delle scadenze, la correttezza verso tutti, unite a professionalità e competenze. In una parola: affidabilità.

Dovrebbe essere questo il minimo comune denominatore di chi si pone sul mercato, ma non è sempre così; e per questo motivo l'affidabilità diventa uno strumento formidabile, una leva commerciale spesso determinante. Credo sia per questo che voi – clienti, fornitori, partner, consulenti – e noi, ci stimiamo e ci vogliamo bene, perché i nostri rapporti sono da sempre corretti, positivi, vantaggiosi per tutti. Trasparenti.

Bene. Ho occupato fin troppo tempo di questo evento, ma ci tenevo a condividere qualche ricordo della nostra storia e un riassunto dei valori in cui crede la nostra azienda familiare.

Ora pensiamo alla festa!

Per una volta accantoniamo il lavoro: questa sera, qui, non ci sono ruoli ma soltanto persone che hanno il desiderio di stare bene insieme. Nostro padre ci ha insegnato che non contano le etichette ma i risultati. Quando qualcuno veniva a cercarlo, Emilio rispondeva immancabilmente «El titolare no ghe xe»; ed era difficile sospettare che sotto quegli abiti da lavoro si nascondesse uno dei protagonisti di un'azienda così... Lui si sentiva uno come gli altri, la particella di un organismo più grande. Non aveva paura di sporcarsi le mani. Ci ha insegnato che non esistono lavori di serie B e ci ha mostrato che la dedizione onesta produce risultati duraturi.

Questa sera vogliamo brindare a lui, allo zio Renato, ai nostri cari pionieri, a tutti coloro che hanno contribuito alla crescita dell'azienda, a chi lavora al nostro fianco ogni giorno, a tutti voi, alle lunghe amicizie, e alle persone perbene.

Grazie!

Lucia Velo

Vicenza, 15 settembre 2017